

<b>Tavolo:</b>	<b>Tavolo 8</b>
<b>Titolo:</b>	<b>SPORT E MAFIE</b>
<b>Coordinatori</b>	<b>ANTONELLO ARDITURO, DAVIDE PATI</b>

### **ABSTRACT (SINTESI DELLE ANALISI E DELLE PROPOSTE)**

Le più evidenti degenerazioni nella pratica sportiva sono quelle del mondo del calcio, dove gli intrecci fra riciclaggio, corruzione e mafie sono stati oggetto di indagini giudiziarie in tutta Italia. Partite truccate e campionati falsati. Gestione delle scommesse, lecite e illecite. Controllo delle scuole calcio e dei vivai delle squadre. Estorsioni mascherate da sponsorizzazioni e minacce a giocatori, allenatori e dirigenti. Utilizzo delle tifoserie per scopi poco nobili e controllo dei servizi e delle attività interne ed esterne agli stadi. Sono queste alcune delle azioni messe in campo dalle organizzazioni criminali e mafiose nel gioco del calcio.

Accanto alle varie forme di corruzione, illegalità economica e finanziaria che hanno coinvolto dirigenti e calciatori di squadre di alto livello, ci sono i numerosi casi di presenza delle organizzazioni mafiose nella gestione delle squadre di calcio appartenenti alle categorie inferiori. Sono quindi individuabili tre livelli di grave criticità: l'infiltrazione mafiosa nelle società sportive di calcio dilettantistico ed in alcune esperienze di calcio professionistico; il rapporto fra gruppi organizzati di tifoseria, il territorio e le organizzazioni mafiose, con riflessi sul condizionamento delle società di calcio, anche di alto livello; il concreto atteggiarsi di alcuni gruppi organizzati delle tifoserie come associazioni criminali che si muovono con il metodo mafioso, anche a prescindere dalle appartenenze a consorterie criminali tradizionali

Le interconnessioni fra sport e mafie risultano poi particolarmente allarmanti quando lo sport, ad iniziare dal calcio ma non solo, diventa solo business, e dunque cultura del risultato e della vittoria a cui si riconnettono ingenti margini di profitto e di guadagno. Ne deriva, per un verso, il preoccupante diffondersi del fenomeno del doping, non solo a livello professionistico, più immediatamente percepibile, ma anche e soprattutto in quello dilettantistico e, addirittura, amatoriale, sia con riferimento ai giovanissimi che ai cd. over; per altro verso, l'aumentare incontrollato delle scommesse e del *match fixing*, con la crescente infiltrazione mafiosa, paradossalmente favorita dal processo di legalizzazione, che punta all'alterazione dei risultati sportivi ed al riciclaggio di imponenti quantità di denaro.

Il discorso in tema di mafie e calcio, tifoserie organizzate e società sportive, scommesse e doping si caratterizza per la presenza di un solido filo conduttore, che distorce alla radice il senso dello sport, non più inteso come ambito valoriale di crescita della persona - secondo valori di rispetto delle regole, intrattenimento, spettacolo, condivisione ed aggregazione, solidarietà – bensì come luogo esclusivamente orientato alla realizzazione del profitto.

L'aspirazione al profitto va di pari passo con l'esaltazione della vittoria, come unico riferimento valoriale che sembra propagandato e sostenuto nella narrazione dello sport del terzo millennio. Ne consegue che, accanto ad interventi repressivi, di adeguamento normativo, di attenzione amministrativa, e di complessiva azione di distacco da logiche criminali o comunque illegali, deve darsi luogo ad una seria attività di sostegno ad incisivi e diffusi percorsi educativi, nel settore della scuola, delle associazioni, delle compagini sportive, che restituiscano allo sport il suo significato proprio e la sua alta funzione. I valori della partecipazione, dell'aggregazione, del rispetto delle regole e della selezione secondo una meritocrazia lieve che non lascia indietro i meno bravi, devono essere promossi dallo Stato e dalle istituzioni e dalla società nel suo complesso, soppiantando quelli del profitto e della vittoria ad ogni costo. Una cultura dello sport ancorata a questi valori diventa parte di una più ampia cultura della legalità che si pone come vero e proprio antidoto antimafia.

#### **PERCORSI TEMATICI ASSEGNATI [.**

*Etica nello sport e percorsi educativi* (iniziative utili a diffondere una cultura dello sport, nel rispetto delle regole e nel rifiuto della sola vocazione a ricerca dei soldi e dei successi, carenze del sistema scolastico, ruolo delle associazioni e gruppi sportivi delle forze di polizia);

*La presenza delle mafie nel gioco del calcio* (pratiche mafiose di corruzione ed estorsione, infiltrazione mafiosa diretta e indiretta nelle società sportive di calcio dilettantistico ed in alcune esperienze di calcio professionistico, rapporto fra gruppi organizzati di tifoseria e organizzazioni mafiose, efficacia della normativa anticrimine nel settore - daspo ed altri strumenti);

*Sport e doping* (diffusione del ricorso al doping per l'attività sportiva anche amatoriale e giovanile, business delle sostanze dopanti legato alla criminalità organizzata e ruolo di alcune multinazionali farmaceutiche);

*Le mafie ed il settore delle scommesse* (infiltrazione della criminalità organizzata e capacità di condizionamento delle attività sportive).

#### **DESCRIZIONE OBIETTIVI**

1. Monitorare e contrastare l'infiltrazione mafiosa nelle società professionistiche e nel calcio dilettantistico
2. Identificare e reprimere la tifoseria criminale che utilizza il metodo mafioso per fare affari nel calcio
3. Migliorare il contrasto antidoping ed il diffondersi delle scommesse illecite
4. Fare dello sport un antidoto antimafia

#### **ANALISI E PROPOSTE**

#### **RELAZIONE**

Il tema assegnato al tavolo si è immediatamente caratterizzato per la necessità di un approccio bidirezionale: a quello chiaramente volto all'analisi sulle infiltrazioni delle mafie nello sport - ed in particolare nel calcio, individuato come sport paradigmatico, sia per l'entità degli interessi economici e dei volumi d'affari, sia per il numero di atleti e di appassionati che coinvolge - e nei settori ad esso connessi ed appetibili per gli interessi economici delle organizzazioni criminali, come il *doping* e le scommesse, si è ritenuto di aggiungere quello legato al valore dello sport quale antidoto al diffondersi della criminalità organizzata, attraverso il coinvolgimento dei giovani, così sottratti a tentazioni criminali, ed abituati a confrontarsi con valori di riferimento quali il *fair play*, il rispetto delle regole, l'accettazione delle decisioni dell'allenatore e dell'arbitro. Ne consegue che lo sport come strumento antimafia, trova evidenti connessioni con le tematiche affrontate dai tavoli aventi ad oggetto l'esame del fenomeno criminale mafioso in relazione ai minori ed alla scuola e formazione in generale.

I focus di approfondimento individuati in sede di iniziale analisi del fenomeno sommerso alle valutazioni dei componenti e per circoscrivere l'attività del tavolo sono stati individuati nei seguenti.

## **1. Etica nello sport e percorsi educativi**

Praticare un'attività sportiva è un diritto sancito dalla Costituzione, che lo promuove per la crescita morale e sociale degli individui e come valore della collettività, caratterizzato da sinceri ideali, passioni autentiche e improntato al rispetto dell'altro, delle regole e del proprio corpo. Lo Stato dunque ha il dovere di promuovere le iniziative utili a diffondere una cultura dello sport vissuto come momento di crescita individuale e collettiva, che sia di formazione e di svago, che aiuti a comprendere i propri limiti rispettando le regole e rifiutando il perseguimento della vittoria ad ogni costo. Occorre rifuggire, nel rapporto con i giovani, da uno sport con la sola vocazione del business, dello spettacolo, della ricerca dei soldi e dei successi, anche perché, se inteso in questo senso, lo sport diventerebbe, invece, ambito di infiltrazione mafiosa attraverso il diffondersi delle pratiche dopanti e del circuito delle scommesse, settori che si sono rivelati fra i più remunerativi delle organizzazioni criminali.

Lo sport deve essere invece cultura, funzione sociale, bellezza dell'incontro.

Il valore educativo dello sport rappresenta un punto chiave di tutti i percorsi formativi per i giovani e deve esserne rivalutata la funzione all'interno delle scuole, che hanno negli ultimi decenni segnato il passo per carenza di strutture e di risorse finanziarie. Le carenze del sistema scolastico hanno trovato un argine nell'impegno privato e soprattutto in quello di numerose associazioni, oltre che dei gruppi sportivi delle diverse forze di polizia.

## **2. La presenza delle mafie nel gioco del calcio**

Le più evidenti degenerazioni nella pratica sportiva sono quelle del mondo del calcio, dove gli intrecci fra riciclaggio, corruzione e mafie sono stati oggetto di indagini giudiziarie in tutta Italia. Partite truccate e campionati falsati. Gestione delle scommesse, lecite e illecite. Controllo delle scuole calcio e dei vivai delle squadre. Estorsioni mascherate da sponsorizzazioni e minacce a giocatori, allenatori e dirigenti. Utilizzo delle tifoserie per scopi poco nobili e controllo dei servizi e delle attività interne ed esterne agli stadi. Sono

queste alcune delle azioni messe in campo dalle organizzazioni criminali e mafiose nel gioco del calcio.

Accanto alle varie forme di corruzione ed illegalità economica e finanziaria che hanno coinvolto dirigenti e calciatori di squadre di alto livello, ci sono i numerosi casi di presenza delle organizzazioni mafiose nella gestione delle squadre di calcio appartenenti alle categorie inferiori. Attraverso il loro controllo diretto e indiretto, i boss di mafia, camorra, sacra corona unita e 'ndrangheta mantengono il controllo sociale del territorio. Da questo punto di vista, assumono spesso un ruolo di rilievo le tifoserie locali che non hanno fatto mancare il loro appoggio.

Sono quindi individuabili tre livelli di grave criticità: l'infiltrazione mafiosa nelle società sportive di calcio dilettantistico ed in alcune esperienze di calcio professionistico; il rapporto fra gruppi organizzati di tifoserie, il territorio e le organizzazioni mafiose, con riflessi sul condizionamento delle società di calcio, anche di alto livello; il concreto atteggiarsi di alcuni gruppi organizzati delle tifoserie come associazioni criminali che si muovono con il metodo mafioso, anche a prescindere dalle appartenenze a consorterie criminali tradizionali. Il tutto da leggersi sotto la lente della valutazione dell'efficacia della normativa anticrimine nel settore (daspò, disciplina della giustizia sportiva, regole sulla costruzione e sulla proprietà degli stadi ed altri strumenti).

### **3. Sport e doping**

Negli ultimi venticinque anni, alla preoccupante dimensione di scandali legati all'utilizzo di sostanze dopanti da parte di sportivi professionisti di diverse discipline, si è registrato una altrettanto temibile diffusione del ricorso al doping per l'attività sportiva amatoriale e giovanile. Ancora una volta le grandi organizzazioni criminali hanno intravisto nel traffico di sostanze dopanti un potenziale business in grado di veicolare enormi flussi di denaro, che sembra duplicare il business degli stupefacenti. Nell'espansione dei farmaci utilizzati per pratiche dopanti, un ruolo estremamente negativo è quello avuto da alcune multinazionali farmaceutiche. L'Italia ha una legge specifica – approvata nel dicembre del 2000 – che magistratura e forze di polizia hanno realmente applicato in molte procure della Repubblica, svelando un dedalo di organizzazioni criminali dietro lo spaccio di queste sostanze.

Ecco perché, nonostante gli importanti risultati ottenuti con le norme vigenti, in termini di repressione dei traffici illeciti, si devono rafforzare gli strumenti di contrasto, prevedendo una riforma aggiornata della legge antidoping. Questione problematica laddove la disciplina normativa, e le conseguenti organizzazioni di giustizia sportiva, sono oggi per la gran parte sottratte al controllo nazionale in quanto legate alla dimensione internazionale che si fonda sulla stipula della Convenzione di Strasburgo contro il Doping (16 novembre 1989), ratificata poi dallo Stato italiano nel 2004. Nelle more nel 1999 si teneva tenuta a Losanna, grazie all'impegno assunto dal CIO, la Conferenza Mondiale sul doping nello sport (*the Lausanne Conference*), con l'istituzione della *WADA - World Anti-Doping Agency* e un Codice mondiale unico anti-doping, al quale diversi Stati hanno aderito nel corso degli anni (l'Italia, in particolare, con la legge n. 231 del 2003). La legge italiana di sistema è quella introdotta nel 2000, la n. 376/2000.

#### 4. Le mafie ed il settore delle scommesse

Si tratta di un settore di cui è nota la capacità di infiltrazione della criminalità organizzata e la capacità di condizionamento delle attività sportive. Il settore è stato per lunghi anni infiltrato attraverso le scommesse nel circuito illegale e parallelo, fino a quando lo Stato non ha decisamente intrapreso la strada della legalizzazione dei centri di scommessa, con la conseguenza che le mafie hanno approfittato delle maglie larghe della normativa statale per infiltrare le società di gestione. Ogni ragionamento sul tema sembra scontrarsi, ancora una volta, con l'entità del volume d'affari in gioco, aggravato in questo settore dagli introiti che lo Stato ne riceve ed ai quali non sembra saper fare a meno, nonostante le controindicazioni portate alla luce dalle indagini giudiziarie e dagli studi sul costo delle *ludopatie*. Il tema risulta altresì complicato dalla "globalizzazione" delle scommesse, sempre più collegate a centri di raccolta esteri collocati in paradisi fiscali o stati con i quali la cooperazione internazionale è quasi inesistente.

#### 5. L'approfondimento

In un ambito così vasto di tematiche complesse ed oggetto di analisi approfondite da parte di istituzioni e organismi anche associativi di grande prestigio (Commissione parlamentare antimafia, Procura nazionale antimafia, Coni, Libera sport, associazioni sindacali, Osservatorio nazionale per le manifestazioni sportive, ecc.) di cui il tavolo ha preso atto ed a cui ha fatto più volte richiamo nella discussione, si è ritenuto di dedicare l'approfondimento alla presenza delle **mafie nel giuoco del Calcio**.

La prima questione che si pone è quella dell' **infiltrazione attraverso il controllo o la partecipazione alla gestione delle società di calcio**: rileva quanto accade nelle realtà territoriali periferiche e nel calcio dilettantistico, ove l'interesse delle mafie a gestire le società di calcio è soprattutto legato a finalità di acquisizione di consenso sociale ed elettorale, prestigio e possibilità di contatti con le istituzioni, riciclaggio, acquisizione di sponsorizzazione che possono nascondere introiti estorsivi. Gestire una piccola società in un territorio di periferia, esserne un dirigente, consente di entrare in contatto con la comunità con una veste positiva ed insospettabile; permette di avere relazioni con le autorità politiche, istituzionali, imprenditoriali, associative e dunque entrare a fa parte della "classe dirigente", intesa in senso ampio, di quella comunità; significa presentarsi pulito all'appuntamento con appalti, convenzioni, finanziamenti; partecipare alle manifestazioni pubbliche ed istituzionali, acquisire un censo che è facile strumentalizzare. Queste squadre, poi, spesso hanno collaterali attività di scuola calcio, oltre che di piccolo *scouting* del settore giovanile, che pone in contatto il mafioso con i giovani e le loro famiglie. Il fenomeno, molto diffuso in alcune realtà territoriali e nel calcio dilettantistico, ha mostrato di poter attecchire, in alcune punte estreme, anche nel mondo professionistico, nel quale poi subentrano considerazioni economiche più marcate, caratterizzate dall'interesse al riciclaggio, alle sponsorizzazioni, alla gestione di affari con il *merchandising*, la biglietteria, i servizi accessori, le aree parcheggio, lo stadio. **Dovrà monitorarsi con attenzione il rischio dell'ingresso di capitali esteri**, sia per l'acquisizione di quote societarie che per le sponsorizzazioni, di cui è difficile controllare la provenienza e che possono costituire fonte di riciclaggio ovvero favorire il rientro in Italia dei capitali illeciti detenuti all'estero.

Orbene, se per le società professionistiche appare più facile esigere un maggior controllo da parte delle autorità sportive (federazione, leghe, organismi di giustizia sportiva) e di quelle amministrative (es. Prefetture) - ad iniziare dal controllo sulla **puntuale applicazione del Protocollo antimafia stipulato dal Ministero degli Interni con la FIGC e leghe di serie A, B, C, stipulato il 18 maggio 2016** – e dalle autorità giudiziarie, per la maggiore evidenza delle operazioni sospette ed il minore numero di casi da controllare, il controllo dell'infiltrazione mafiosa, che spesso si avvale di insospettabili prestanome, a livello territoriale, periferico e dilettantistico, appare oltremodo difficile e quanto mai carente. Sul punto, il primo passo deve essere la creazione di una **Anagrafe del calcio dilettantistico**, che possa contenere tutte le informazioni utili ed i dati di interesse sulle persone che gestiscono a qualsiasi titolo le società di calcio, degli sponsor, dei dirigenti, del personale ausiliario ecc.

Il difetto di conoscenza è causa della incapacità di controllo di un settore di cui si fatica, incredibilmente, a comprendere il rilievo strategico per le organizzazioni criminali.

L'altro grande polo di analisi e di approfondimento è quello delle **infiltrazioni nelle tifoserie organizzate** e, conseguentemente, negli affari collaterali al gioco del calcio per il loro tramite. Anche in questo caso alcune indagini hanno riscontrato il controllo di gruppi organizzati di tifosi da parte di organizzazioni criminali e, più frequentemente, la presenza a capo di gruppi ultras di soggetti legali al crimine organizzato o direttamente, ovvero per frequentazioni o rapporti di parentela con esponenti criminali di spicco. Il tema apre **alla più ampia ed in parte diversa questione delle tifoserie ultras e del concreto atteggiarsi di alcune di esse, o parti di esse, come autonome organizzazioni criminali** volte al compimento di atti violenti, al controllo della curva come territorio su cui imporre le regole (che si qualificano spesso come illecite) della cd. "mentalità *ultras*", all'imposizione di condotte e comportamenti agli adepti, alla gestione di affari ed interessi connessi al gioco del calcio. In particolare, va riscontrata l'ormai consolidata giurisprudenza, che ha avuto inizio presso la Procura di Napoli ed ha poi trovato riscontro nel lavoro di numerosi uffici giudiziari, che ha individuato in questi casi ipotesi di contestazione dell'associazione per delinquere (416 c.p.) a cui ricollegare gli specifici reati fine, fra cui emblematico quello di violenza privata (art. 610 c.p.) connesso all'esercizio delle modalità violente di imposizione di condotte in curva (la gestione dei posti, il canto dei cori, l'esposizione degli striscioni, l'organizzazione di proteste alla società, il lancio di petardi e fumogeni per influire sulla responsabilità oggettiva, l'abbandono polemico della curva con il presidio dei posti lasciati inoccupati, ecc.) e ai giocatori (la consegna delle magliette, il plateale saluto ossequioso e le scuse sotto la curva dopo una sconfitta, la chiamata di giocatori a parlare con i capi ultras nel caso di problemi di ordine pubblico), nonché le ipotesi di vere e proprie minacce ed estorsioni per ottenere vantaggi (biglietti, partecipazioni a trasmissioni televisive locali o ad inaugurazioni di negozi, gestione di aree parcheggio, gestione di attività connesse alle trasferte anche all'estero della squadra ecc.). La questione meriterà ulteriore riflessione, anche a livello normativo di individuazione di **adeguate e nuove fattispecie di reato e di strumenti processuali** se si vorrà considerare che una lettura attenta e priva di preconcetti delle modalità di organizzazione interna e di realizzazione degli obiettivi sociali, fanno di queste compagini **delle associazioni che utilizzano di fatto il cd. metodo mafioso**, in quanto prevedono una rigida gerarchia interna con ripartizione di ruoli e compiti e figure

apicali di capi, la predisposizione di regole di funzionamento e codici la cui violazione comporta sanzioni (fino alla espulsione dal gruppo), l'utilizzo della omertà interna (non si parla con forze dell'ordine ed autorità da parte di soggetti del gruppo) ed esterna (rispetto ad altri gruppi, anche quelli rispetto ai quali c'è aperto e violento conflitto), la creazione ed attuazione del clima di intimidazione, palese ed ambientale, l'uso della violenza quando necessario. Da completare con una configurazione del **Daspo** come vera e propria **misura di prevenzione** da attuarsi anche indipendentemente dalla commissione di reati da stadio, e applicato anche a soggetti violenti o con pregiudizi criminali ordinari, in modo da bonificare lo stadio e la curva, come già previsto dal d.l. 119 del 2004, ma purtroppo scarsamente attuato nella non condivisibile logica, probabilmente, di continuare a concepire lo stadio come luogo di ammortizzamento controllato di devianze che altrimenti esploderebbero altrove.

La complessità e gravità della situazione impone innanzitutto un'azione corale di distacco da logiche di compromissione, di connivenza o semplicemente di silenzio delle società calcistiche che troppo spesso, al di là di fenomeni di complicità, tengono comportamenti inerti e di mera adesione formale alle regole ordinamentali e sportive, così facilitando invece l'aumentare della forza intimidatrice delle organizzazioni di tifoserie malate. Sul punto, va ulteriormente studiata la funzione di un cardine della giustizia sportiva quale la **responsabilità oggettiva**, fonte fondamentale di deterrenza nei rapporti fra squadra e tifoseria criminale, ma al tempo stesso, e paradossalmente, fonte di ricatti con ricadute negative, anche indirette, nei rapporti con le tifoserie che minacciano azioni violente durante le competizioni sportive che possono portare significativi danni economici alle società. Si rendono dunque necessarie azioni collettive delle società, incentivate ed eventualmente premiate da Federazione e Leghe, volte a marcare più nettamente la loro distanza dalle frange violente della tifoseria organizzata, attraverso dichiarazioni pubbliche, azioni positive di sostegno alla legalità e gesti simbolici, oltre, evidentemente, ad una cesura netta dei rapporti, spesso opachi e sotterranei, con gli ultras.

In questo contesto, che chiama in causa anche la questione della gestione dell'ordine pubblico, con la positiva esperienza dell'osservatorio per le manifestazioni sportive e della disciplina della **tessera del tifoso** che ha contribuito ad una prima disarticolazione della mentalità *ultras*, **preminente rilievo nell'opera di repressione assume la questione edilizia degli stadi**. Stadi fatiscenti, inospitali, privi di attrattive per le famiglie, costituiscono il luogo ideale e privilegiato per l'occupazione dei gruppi criminali e per la conseguente azione di ricatto nei confronti delle società. Una recente ricerca portata a termine del CENSIS, intitolata "Stadi belli e ben gestiti per rilanciare il calcio", ha fornito un quadro generale molto utile alla comprensione della questione. Si registrano, per un verso, una diminuzione progressiva della presenza negli stadi delle famiglie, ed un elevato tasso di mancato riempimento degli impianti sportivi, che hanno avuto, nell'ultimo anno, mediamente, un venduto pari al 55%, con una differenza, cioè, tra i posti disponibili e quelli effettivamente occupati dagli spettatori, pari a poco più della metà, a differenza di quanto registrato per gli stadi francesi (69%), spagnoli (72%), tedeschi (92%) ed inglesi (94%), paesi nei quali il fenomeno della tifoseria criminale è di gran lunga inferiore anche grazie agli interventi nel settore dell'edilizia sportiva. In effetti, tutte le legislazioni europee si sono ormai orientate, e da tempo, ad investire direttamente le società calcistiche del problema

della sicurezza all'interno degli impianti, varando tutta una serie di misure tese alla loro massima responsabilizzazione. Il sistema, in via generale, poggia su alcuni assi portanti: 1) Proprietà degli impianti sportivi in capo alle società, responsabili in via esclusiva della realizzazione e della manutenzione; 2) Riqualificazione di quelli esistenti sotto il profilo della capienza, della separazione tra i settori, delle dotazioni tecnologiche idonee a consentire l'accesso selettivo agli utenti (tornelli elettronici con lettori di *badge* e di *ticket*) e l'identificazione dei medesimi all'interno delle aree dell'impianto (sistemi di videosorveglianza sui settori, sulle aree di massima sicurezza e su quelle di pre-filtraggio); 3) Responsabilità dei servizi di ordine pubblico all'interno dell'impianto in capo alle società sportive, con obbligo di utilizzo di "stewards" qualificati, con il compito principale di far rispettare ai tifosi il posto assegnato e corrispondente al biglietto; 4) Responsabilità dei servizi di ordine pubblico al di fuori degli impianti in capo alle forze dell'ordine, con possibilità di intervento all'interno in situazioni di criticità o, in via preventiva, per incontri classificati ad alto rischio.

**Si tratta di misure che, se attuate con coerenza e rigore, costituirebbero sicuri elementi di disaffezione per gli appartenenti alla tifoseria organizzata** che, anche in maniera preordinata - così come recentemente avvenuto a Roma - potrebbero causare nel breve periodo una desertificazione di ampi settori dell'impianto sportivo. Proprio in una eventualità del genere, le società calcistiche dovrebbero agire con determinazione, sostituendo i gruppi organizzati defezionati con un pubblico diverso, da attirare magari con campagne promozionali aperte ad associazioni, scolaresche e gruppi familiari.

Dunque, le indagini giudiziarie hanno dimostrato che l'azione delle tifoserie ultras è spesso fortemente orientata da soggetti di particolare peso criminale. E non vi è dubbio che, anche in ragione di dette dinamiche, le società calcistiche oggi, poiché sottoposte alla giusta regola della responsabilità oggettiva, sono ancora più timorate dalla possibilità che la tifoseria violenta si lasci andare ad intemperanze dentro e fuori lo stadio, al fine di contrastarne le scelte ed, eventualmente, coartarne la gestione. Ciò li pone in una condizione decisamente pericolosa, trovandosi, in effetti, sottoposte ad una duplice forma di potenziale assoggettamento: per un verso quella che deriva dal vincolo associativo che caratterizza gli appartenenti ad un gruppo ultras (già di per sé probabilmente meritevole di una nuova e più attuale valutazione giuridica rispetto al modo con cui si è sinora valutato); per l'altro quella che promana dalla carica intimidatrice che scaturisce dalla presenza all'interno della tifoseria di pericolosissimi criminali, capaci in qualsiasi momento, specie al verificarsi di eventi particolari con straordinaria rilevanza mediatica, di imporsi all'interno del gruppo in ragione dell'appartenenza ad un clan mafioso. Ed è proprio in contesti di tal genere, spesso caratterizzati da scellerate negoziazioni emergenziali, che si sono poi innescati gravissimi tentativi di infiltrazione mafiosa nell'ambito di società sportive impegnate nei campionati della massima serie. Un motivo in più - forse il più meritevole di considerazione in tal senso - per combattere in maniera corale, con rinnovato impegno e determinazione, l'esistenza dei gruppi ultras più radicali oggi esistenti, fino a determinarne la sparizione degli impianti sportivi. Insomma, **combattere la tifoseria violenta e criminale, nelle sue forme organizzate, per combattere le infiltrazioni mafiose nel calcio professionistico.**



Le interconnessioni fra sport e mafie risultano poi particolarmente allarmanti **quando lo sport, ad iniziare dal calcio ma non solo, diventa solo business**, e dunque cultura del risultato e della vittoria a cui si riconnettono ingenti margini di profitto e di guadagno. Ne deriva, per un verso, il preoccupante diffondersi del **fenomeno del doping**, non solo a livello professionistico, più immediatamente percepibile, ma anche e soprattutto in quello dilettantistico e, addirittura, amatoriale, sia con riferimento ai giovanissimi che ai cd. over. Doparsi per partecipare, doparsi per vincere, doparsi per alterare le prestazioni, doparsi per scommettere. Con un incremento del fatturato che non può che ingolosire la criminalità organizzata che traffica in sostanze dopanti nel mercato internazionale. Il settore, ormai internazionalizzato anche in termini di norme di riferimento e di organismi di giustizia sportiva, richiede un'azione politica e repressiva portata negli organismi di riferimento e, a livello interno, un'attività educativa e preventiva capillare nelle scuole con i giovani. Occorre creare una rete sociale antidoping che metta in connessione l'impegno di soggetti pubblici e privati, il mondo della scuola e il mondo dello sport, enti di promozione sportiva e federazioni.

Il business, poi, si sta spostando pericolosamente nel parallelo **settore delle scommesse e del match fixing**, paradossalmente favorito dal processo di legalizzazione realizzato dalle leggi dello Stato, nella convinzione, rivelatasi fallace, che questa situazione avrebbe sottratto mercato al mondo dell'illegalità e della criminalità. Va constatato quanto sia difficilmente controllabile un settore che consente su ciascuna competizione sportiva di poter scommettere su decine e decine di combinazioni e di eventi (numero di goal, tempistica ed ordine dei goal, sostituzioni, frazioni di risultato ecc.) rendendo di fatto incontrollabile il settore, fra l'altro gestito sempre più spesso da società aventi sede all'estero ed in paesi di difficile aggressione giudiziaria. Il settore continua ad essere incentivato dallo Stato, che ne percepisce ingenti introiti, e sostenuto da un consenso sociale che si manifesta anche attraverso una costante presenza nel dibattito pubblico, nei media, nelle pubblicità, di riferimenti al fenomeno delle scommesse legali; ciò nonostante il notorio costo sociale legato alla progressiva diffusione di *ludopatie* che richiedono sostegno sanitario ed economico, a tacere di ulteriori fenomeni criminali collegati alla necessità di acquisire risorse da destinare alle scommesse da parte di incalliti giocatori (usura, piccoli furti, estorsioni in famiglia). L'intreccio fra scommesse, calcio (e sport più in generale) e mafie (anche straniere) che hanno capacità di incidere e controllare il settore ed alterare l'esito di competizioni sportive, è sotto gli occhi di tutti e richiede coraggiose decisioni per la drastica riduzione del fatturato di riferimento. Da accorti imprenditori, i boss si sono infatti adeguati alle nuove leggi che hanno legalizzato ciò che prima era illegale ed hanno investito una parte dei loro capitali nell'acquisto delle agenzie di scommesse, sale bingo ed aziende che fabbricano *slot machine*. I mafiosi, inoltre, hanno anche investito nella realizzazione e nella gestione di siti internet illegali ed hanno acquistato agenzie di scommesse in paesi esteri, agendo direttamente come dei *bookmakers*. Il settore del gioco d'azzardo e delle scommesse, in primis quelle sportive, è molto florido come attesta da alcuni anni la Direzione nazionale antimafia nella sua relazione annuale, rammentando che in Italia il gioco è diventato una vera e propria industria che attualmente ha un fatturato complessivo pari al 3% del PIL e dà lavoro a 5.000 aziende e 120.000 persone. L'Italia, si legge ancora nella relazione, è tra i primi cinque paesi al mondo per volume di

gioco. Il mercato è particolarmente appetibile per tre ragioni: girano tanti soldi, il denaro che si muove è liquido, le sanzioni sono minori rispetto al compimento di altri tipi di reati.

Il punto di svolta potrebbe venire dalla previsione di una normativa comune a livello europeo che regoli in modo uniforme la materia, che preveda l'individuazione di fattori di rischio che possono essere la spia di *combine*, che determini lo scambio immediato di tali informazioni tra le autorità competenti su giochi e scommesse nei vari Stati membri, che favorisca il coordinamento in tale materia tra le forze di polizia. Soprattutto la giustizia sportiva dovrebbe prevedere e poi attuare con rigore sanzioni molto più significative. E' urgente dunque l'attuazione della direttiva del Consiglio d'Europa finalizzata a contrastare i fenomeni di *match fixing*, che contiene per esempio norme che costituiscono una rilevante portata deterrente come la previsione della confisca per equivalente e l'inserimento di reati connessi al *match fixing*, in particolare la frode in manifestazione sportiva e l'esercizio abusivo dell'attività di scommesse, nel catalogo dei reati per i quali opera la responsabilità amministrativa delle società.

Il discorso fin qui condotto - in tema di mafie e calcio, tifoserie organizzate e società sportive, scommesse e doping- si caratterizza per la presenza di un solido filo conduttore, che distorce alla radice il senso dello sport, non più inteso come ambito valoriale di crescita della persona - secondo valori di rispetto delle regole, intrattenimento, spettacolo, condivisione ed aggregazione, solidarietà – bensì come luogo esclusivamente orientato alla realizzazione del profitto. L'aspirazione al profitto va di pari passo con l'esaltazione della vittoria, come unico riferimento valoriale che sembra propagandato e sostenuto nella narrazione dello sport del terzo millennio.

Ne consegue che, accanto ad interventi repressivi, di adeguamento normativo, di attenzione amministrativa, e di complessiva azione di distacco da logiche criminali o comunque illegali, deve darsi luogo ad una seria attività di **sostegno ad incisivi e diffusi percorsi educativi**, nel settore della scuola, delle associazioni, delle compagini sportive, che restituiscano allo sport il suo significato proprio e la sua alta funzione. I valori della partecipazione, dell'aggregazione, del rispetto delle regole e della selezione secondo una meritocrazia lieve che non lascia indietro i meno bravi, devono essere promossi dallo stato e dalle istituzioni e dalla società nel suo complesso, soppiantando quelli del profitto e della vittoria ad ogni costo. Una cultura dello sport ancorata a questi valori diventa parte di una più ampia cultura della legalità che si pone come vero e proprio antidoto antimafia. È necessario un cambiamento culturale, che sostituisca la partecipazione responsabile al principio deresponsabilizzante della delega. Occorre promuovere un'azione di cambiamento culturale che ponga al centro il tema dell'importanza dell'etica dei comportamenti e della convenienza della legalità. A partire dalle scuole, anche da quelle calcistiche, come ha iniziato a fare l'Associazione italiana calciatori, attivando un apposito "Dipartimento Junior". E come hanno fatto la Lega Pro e quella di Serie B, organizzando *Integrity tour* e incontri con i calciatori, allenatori e dirigenti. Indicazioni specifiche su questo punto sono state fornite anche da Fifpro, il sindacato mondiale dei calciatori.

## **PROPOSTA 1**

La creazione di un osservatorio o comunque di un soggetto istituzionale – che coinvolga fra gli altri il Ministro dello Sport, il MIUR, il Ministero degli Interni, il Ministero della Giustizia - con precisi profili di terzietà, esterno al sistema sportivo, per il monitoraggio anche gestionale delle società sportive, giustificato dagli interessi pubblici coinvolti nel fenomeno sportivo.

Il tutto sul modello della pregressa, concreta esperienza del progetto “*Destinazione sport*”, istituito il 13 novembre 2013 presso il CONI da quest’ultimo e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Ministro dello Sport, dal Ministero della Salute, dal Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca quale sede di confronto strategico orientato alla ricerca, allo studio e alla proposta di azioni coordinate di politica dello sport per il futuro del nostro Paese.

La predisposizione di un portale istituzionale di percorsi educativi sperimentati, gestito dallo stesso ente per la diffusione ed eventuale messa a sistema di quelli più virtuosi.

La implementazione di un progetto istituzionalizzato per la formazione dei giovani atleti, con il coinvolgimento nella stessa delle nazionali giovanili, in prima battuta, e dei diversi settori giovanili delle società, nel cui ambito si pongono, come materie di approfondimento e di sollecitazione dei giovani atleti, i temi del doping, dei rapporti con i *media*, delle scommesse illecite, della gestione dei compensi, dei rapporti con le tifoserie criminali. Il tutto mediante una necessaria iniziativa istituzionale e con il recupero delle testimonianze degli atleti (sia quelli in attività che quelli che hanno concluso la carriera) come educatori e testimonial.

## **PROPOSTA 2**

Estensione del cd. Protocollo Antimafia - intercorso fra il Ministero dell’Interno, la Figg e le Leghe, recante data 18 maggio 2016 – da un lato al mondo dilettantistico e dall’altro per rimuovere o abbassare la soglia del 10% in sede di acquisizioni di partecipazioni di società di calcio professionistiche.

Urgente attuazione in atti normativi dei principi espressi nella Convenzione del Consiglio d'Europa sulla manipolazione delle competizioni sportive, conclusa a Macolin il 18 settembre 2014, firmata dall’Italia il 7 aprile 2016, con conseguente opportunità di modifica dell’articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 231/2001, quanto meno limitatamente al reato di frode in manifestazione sportiva, al fine di consentire l'applicabilità delle disposizioni incriminatrici in tutti casi nei quali il reato p. e p. dalla legge 401/89 fosse commesso da persona diversa da quelle indicate, anche ove fosse stato posto in essere, in modo evidente ed inconfutabile, nell'interesse della società.

Verifica della adeguatezza e del possibile miglioramento progressivo della tessera del tifoso

e del Daspo, da intendersi quest'ultimo come misura di prevenzione da applicarsi effettivamente ai soggetti pericolosi anche per effetto di precedenti e pregiudizi di carattere criminale diverso dai reati da stadio.

Adeguamento delle fattispecie penali di riferimento, anche di quelle associative, con la previsione di una fattispecie associativa autonoma per le organizzazioni di tifoseria criminale.

### **PROPOSTA 3**

.Un piano effettivo per l'edilizia sportiva, sia per gli impianti sportivi di prossimità volti a rafforzare i percorsi educativi di riferimento, sia per gli stadi delle società professionistiche, con caratteristiche strutturali volte a spiazzare le forme di aggregazione violenta e criminale e favorire l'acquisizione di un pubblico fidelizzato di altra natura (studenti, scolaresche, donne, famiglie).

Occorre un sistema che, come nelle altre realtà europee, si fondi su: 1) Proprietà degli impianti sportivi in capo alle società, responsabili in via esclusiva della realizzazione e della manutenzione; 2) Riqualificazione di quelli esistenti sotto il profilo della capienza, della separazione tra i settori, delle dotazioni tecnologiche idonee a consentire l'accesso selettivo agli utenti (tornelli elettronici con lettori di *badge* e di *ticket*) e l'identificazione dei medesimi all'interno delle aree dell'impianto (sistemi di videosorveglianza sui settori, sulle aree di massima sicurezza e su quelle di pre-filtraggio); 3) Responsabilità dei servizi di ordine pubblico all'interno dell'impianto in capo alle società sportive, con obbligo di utilizzo di "stewards" qualificati, con il compito principale di far rispettare ai tifosi il posto assegnato e corrispondente al biglietto; 4) Responsabilità dei servizi di ordine pubblico al di fuori degli impianti in capo alle forze dell'ordine, con possibilità di intervento all'interno in situazioni di criticità o, in via preventiva, per incontri classificati ad alto rischio.

### **PROPOSTA 4**

.La predisposizione di un'anagrafe delle società dilettantistiche sotto la responsabilità delle relative federazioni che possa contenere tutte le informazioni utili ed i dati di interesse sulle persone che gestiscono a qualsiasi titolo le società di calcio, degli sponsor, dei dirigenti, del personale ausiliario ecc. Il difetto di conoscenza è causa della incapacità di controllo di un settore di cui si fatica, incredibilmente, a comprendere il rilievo strategico per le organizzazioni criminali.







Previsione della acquisizione di dati, da parte delle federazioni, - su elementi standardizzati in un format - direttamente raccolti dalle stesse società, con la collaborazione delle strutture territoriali e delle leghe.



### **PROPOSTA 5**

Agire per incentivare la diffusione dello sport quale fonte di affermazione della legalità e dei valori etici ed educazionali attraverso: un incentivo per una adeguata formazione dei dirigenti; l'aumento di investimenti per lo sport nelle scuole; la predisposizione, adozione e diffusione di carte di diritti, doveri, impegni, per gli atleti; la predisposizione, adesione e diffusione di carte di responsabilità per dirigenti ed allenatori; una capillare attività informativa e divulgativa tramite modelli virtuosi; una educazione allo sport per i genitori dei piccoli atleti.

Vanno sostenuti progetti come quello dell'Associazione Italiana Calciatori, che ha attivato un apposito "Dipartimento Junior". O come gli *Integrity tour* e gli incontri organizzati da lega B e Lega pro con i calciatori, allenatori e dirigenti, anche sulla base delle indicazioni di Fifpro, il sindacato mondiale dei calciatori. Da segnalare positivamente anche il progetto "Calciando s'impura" ideato dall'Associazione Italiana Calciatori insieme all'associazione "Avviso Pubblico", volto a promuovere una cultura sportiva basata sul rispetto delle persone e delle regole sportive, e non solo.

## **DOCUMENTAZIONE**

-  Verbale riunione 18 aprile 2017 ✳
-  2017.04.26 (Ardituro) 1 - Relazione conclusiva analisi e proposte ✳
-  2017.04.25 (Proc. Trib. Napoli) 2 - richiesta misura cautelare Molino + altri ✳
-  2017.04.25 (Proc. Trib. Napoli) 1 - misura cautelare Molino ✳
-  2017.04.25 (Trib. Napoli) sentenza associaz. delinquere De Marino ✳
-  2017.04.25 (Proc. Trib. Napoli) richiesta misura cautelare De Marino + altri ✳
-  2017.04.25 (DIA) richiesta misura cautelare Busiello + altri ✳
-  2017.04.25 (Ardituro) richiesta archiviazione ✳
-  2017.04.21 (Palazzi) Sport e mafie ✳
-  2017.04.21 (Palazzi) Sport e mafie ✳
-  2017.04.19 (Cataldi) Il Crimine Organizzato attraverso le frodi sportive
-  2017.04.18 (Pati) Sport e doping
-  2017.04.18 (Pati) Etica nello sport e valori educativi
-  2017.04.18 (Bonfiglio) Contributo per il tavolo Sport e mafie
-  2017.03.31 (Romani) - Calcio e mafie

-  DDL 4303 Convenzione Matchfixing
-  (16.3.2017) ACSI - lasciamo gli orchi nelle favole
-  (16.3.2017) ACSI - isola che c'è... ha il sole della legalità
-  (16.3.2017) ACSI - i semi dell'etica
-  (16.3.2017) ACSI - 1-LO SPORT COME DISCIPLINA DEL CORPO E DELLO SPIRITO
-  ProtocolloantimafiaMinInterno\_Figc\_Leghe\_18mag2016
-  Convenzioneconsigliodeuropasumanipolazioneemanzifestazionisportiv 2014
-  Codice\_Etico\_Sport\_Comunedimilano
-  Cartadeidirittideiragazziallosport
-  2017.02.27 (Ardituro-Pati) Scheda programmatica su mafie e sport
-  FORMAT SINTESI
-  2017.02.27 (Grion) Quando-vincere-non-è-tutto.-Il-potenziale-educativo-dello-sport

### **ATTIVITA' SVOLTE [Ad**

.Predisposizione elaborato di inquadramento delle aree tematiche selezionate per i lavori del tavolo da parte dei Coordinatori

Riunioni consultive e propositive nelle date del 27 febbraio 2017, 28 febbraio 2017, 18 aprile 2017 con predisposizione di dettagliati documenti e verbali

Acquisizione di documentazione

Acquisizione di contributi da parte dei componenti il tavolo.